

suoi Decalogi. In mano di Mosè sparirono i loro caratteri incisi nelle tavole; ricopiate nelle carte Gufmane si mantennero indelebili sino nel fuoco! alla perfine, data in arditezze di giubilo, si fe animo dire in faccia a suoi Avversarj: Sì, che ve l'hà fatta Domenico; può ben gloriarsi de' suoi trionfi. Colla luce del fuoco mi ha fatto discernere, le vostre Cattedre d'insipienza, le sue d'un veridico Dottor delle Genti; vera l'osservazione di Anselmo, *ignis probat opus, idest doctrinam unius cuiusque; quia enim per ignem examinatio fiet, si in aliquo non inveniat, quod exuret, manifestat illum bonum fuisse Doctorem.*

Più esasperata a questi rimbrotti la pervicacia, fe ricorso all'armi, solito sorterfugio dell'ignoranza, quando non può colle ragioni, farsi forte colle violenze; appellare alla forza, quando è convinta dal sapere. Afficurate le sue perdite nelle dispute, vuol cimentarlo negli eventi incerti delle Battaglie. Assoldato un Esercito di centomila, si porta ad assèdiar con Domenico la Religione in Tolosa. Ora sì, che deve palparli in petto attimorito il Cuore. Che potrà mai fare, sfornita di attrezzi, sprovvéduta di monizioni, indebolita di milizie? mille e cinquecento Soldati è tutto il nerbo de' suoi Reggimenti, un branco di pecore a contrastar con tanti Lupi. Sia un Eroe il Monforte lor Duce; è uno. Se non è manco degli Ercoli il provarsi con due, come potrà egli azzuffarsi con tre, con i Conti di Foix, di Cominca, di Tolosa, Tricerbero scappato dall'Inferno, Gerioni di terrori alla Chiesa, trionfo di furie contro del Cielo? Era già per cedere alla moltitudine, e già accomodavasi a mirare con occhio lagrimoso il macello de' suoi; ma fidatosi in Domenico, uscì dalle mura, schierò le truppe, combattè, vinse, trionfò. Ma come pensate l'animassè Domenico? uditelo, che par che di lui parlasse un Reggio Commentatore. *Cum certamen pro Dei gloria, & Populi salute*
vidit